

Introduzione

Il presente fascicolo di «Ventunesimo Secolo» ha il carattere di numero “aperto”. Ma per una serie di circostanze in esso sono presenti quattro articoli che hanno temi tra loro vicini e che riguardano le relazioni fra l’Italia e la Russia zarista, nonché successivamente la Russia bolscevica in un arco di tempo che va dagli inizi del Novecento alla metà degli anni Venti. È parso quindi opportuno porli insieme in ordine cronologico e farli precedere dalla presente breve nota introduttiva.

La posizione sullo scenario internazionale dello Stato russo, dalla realtà zarista all’Unione Sovietica alla recente Federazione Russa nata dopo il crollo dell’Urss, è divenuta oggetto di intenso dibattito in prevalenza di natura politica o per usare un termine divenuto di moda, di carattere geopolitico, soprattutto a causa dei recenti eventi connessi al conflitto in Ucraina. Partendo dal presupposto che la storia possa far comprendere importanti elementi del tempo presente, «Ventunesimo Secolo» ha in programma un numero monografico sulla Russia che apparirà quanto prima. Per ciò che concerne gli articoli in questo fascicolo, l’attenzione si è concentrata su un tema meno ampio e su un arco di tempo ben delimitato. D’abitudine si sostiene che tra la fine dell’Ottocento e la Prima guerra mondiale, fra le grandi potenze europee, quella che dedicò minore attenzione all’Italia e al suo sforzo per vedersi riconosciuto il ruolo di “grande potenza” fu la Russia zarista, sia per una sottovalutazione da parte di San Pietroburgo della posizione dell’Italia, sia per una lontananza, non solo geografica, ma anche economica, politica e culturale tra i due paesi. In tale contesto gli accordi di Racconigi rappresenterebbero una sorta di “episodio” o, se si preferisce di primo segnale del cambiamento di fronte operato dall’Italia tra il 1914 e il 1915 con il passag-

* Università di Padova, antonio.varsori@unipd.it.
DOI 10.3280/XXI2022-050001

gio dalla Triplice Alleanza alla Triplice Intesa. L'articolo di Giulia Bianchi, sulla base della documentazione archivistica italiana e russa illustra il tentativo compiuto tra il 1901 e il 1902 dal ministro degli Esteri italiano Giulio Prinetti di inserire l'Italia nel contesto balcanico su un piano di parità rispetto all'Austria-Ungheria e all'impero zarista. A tal fine, particolare rilievo fu attribuito al progetto di visita ufficiale di Vittorio Emanuele III in Russia. Come dimostrato nell'articolo, l'aspirazione italiana si scontrò con la tradizionale visione conservatrice della leadership zarista, in particolare della sua diplomazia, che vedeva nell'Italia una nazione di rango minore e sostanzialmente inaffidabile. Come indica l'autrice, il tentativo di Prinetti non diede risultati e fu solo dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'impero asburgico, che a San Pietroburgo si cominciò a prendere in considerazione più stretti rapporti con Roma in funzione antiasburgica.

Con il Patto di Londra dell'aprile 1915, Italia e Russia zarista si trovarono ad essere alleate nel conflitto contro gli Imperi centrali e a condividere come nemico l'Austria-Ungheria. Nel corso delle trattative con l'Intesa che avrebbero condotto l'Italia in guerra fu però proprio la Russia a sollevare difficoltà nei confronti delle richieste di Salandra e Sonnino, ritenute in alcuni casi lesivi degli interessi della Serbia, di cui Pietrogrado appariva come il più strenuo difensore. Anche sul piano militare, tra il 1915 e gli inizi del 1917, difficile si rivelò il coordinamento fra l'Italia e l'impero zarista sul piano militare. La rivoluzione "democratica" del febbraio 1917 sembrò sollevare anche in Italia reazioni positive e soprattutto l'ambasciatore a Pietrogrado Carlotti si espresse in maniera spesso eccessivamente ottimistica sulle sorti del governo di Kerenskij. Ben diversa fu la reazione della diplomazia italiana e del ministro degli Esteri Sonnino di fronte alla presa del potere da parte dei bolscevichi, mostrando il responsabile della Consulta una posizione particolarmente dura e di rifiuto di qualsiasi rapporto con il governo di Lenin. L'arrivo alla guida dell'Esecutivo nel 1919 di Francesco Saverio Nitti condusse a una decisa evoluzione nell'atteggiamento italiano verso la Russia bolscevica. L'articolo di Francesca Canale Cama, sulla base delle carte di Nitti e delle fonti diplomatiche italiane, illustra la politica perseguita da Nitti in tale contesto. Lo statista lucano era infatti convinto che uno stabile assetto post-bellico del continente europeo non potesse prescindere dalla presenza della Russia, quindi risultava fondamentale instaurare un dialogo con la leadership comunista. Come indicato dall'autrice, Nitti agì sia sul piano interno, sia su quello internazionale, da un lato cercando di proporre un'immagine diversa della Russia, dall'altro tentando di spingere gli alleati dell'Intesa a modificare la loro politica di ostilità verso i bolscevichi e di sostegno alle forze dei

generali “bianchi”. Nelle sue conclusioni, Canale Cama sostiene che se l’azione di Nitti nell’ambito interno non ebbe successo, in quello internazionale la sua visione contribuì all’evoluzione nelle politiche delle potenze europee, premessa del riconoscimento ufficiale della Russia comunista da parte di varie nazioni a partire dal 1924.

Se gli esponenti conservatori dell’Italia liberale si posero in netta contrapposizione alla Russia bolscevica, il mito della rivoluzione ebbe un forte impatto su varie forze politiche italiane, in particolare sul Partito socialista nella sua corrente massimalista, ma la posizione del Psi non fu isolata. L’articolo di Maria Teresa Giusti dedica particolare attenzione a D’Annunzio e al fenomeno del fiumanesimo, e alla posizione del poeta e dei suoi collaboratori verso il bolscevismo e il nuovo Stato comunista. Come è noto, nell’impresa fiumana, pur sempre considerata dai suoi autori un atto rivoluzionario, si intrecciarono posizioni diverse nei riguardi del contesto internazionale ma, in particolare con la crescente influenza di Alceste De Ambris, lo stesso D’Annunzio sembrò mirare a instaurare rapporti con il governo bolscevico. L’autrice, sulla base di documenti provenienti dagli archivi di Mosca, getta nuova luce sulla posizione che i comunisti russi ebbero verso le “*avances*” provenienti da Fiume e che vennero a sovrapporsi con le aperture del gabinetto guidato da Francesco Saverio Nitti. L’articolo dimostra come i contatti tra la Russia e l’Italia si estesero anche al governo presieduto da Giovanni Giolitti, che comunque si mosse con forte cautela, in apparenza condizionato dalle posizioni dell’Intesa e dal problema dell’atteggiamento del Partito socialista. Nelle conclusioni, si sottolinea come ad ogni modo un tentativo di avvicinamento, prevalentemente in un quadro economico, tra i due paesi si ebbe in occasione della conferenza di Genova, anche se tale intesa fu poi respinta dal governo bolscevico perché essa non prevedeva un effettivo riconoscimento diplomatico della Russia bolscevica, che sarebbe avvenuto solo due anni più tardi, nel 1924, su iniziativa di Mussolini.

Se i primi tre saggi concentrano l’attenzione sulle posizioni dell’Italia, l’ultimo prende in considerazione le scelte dello Stato sovietico nella sua fase di rafforzamento della leadership di Stalin a proposito di un episodio quale la missione di soccorso al Polo Nord del rompighiaccio russo *Krassin* nei confronti dei superstiti dell’incidente accaduto al dirigibile *Italia* di Umberto Nobile. Il lavoro di Olga Dubrovina, basato sulla documentazione archivistica russa, dimostra come nella fase di organizzazione della spedizione italiana da parte di Mosca si manifestassero timori per una possibile presenza italiana nell’Artico, un’area verso la quale la Russia comunista mostrava particolare interesse e che veniva considerata una propria sfera di influenza.

La posizione di Mosca subì una evoluzione dopo il drammatico incidente dell'*Italia*. A questo punto, le autorità sovietiche puntarono sull'azione di soccorso che si risolse con successo grazie all'utilizzazione del rompighiaccio *Krassin*. Questa missione assunse un forte carattere propagandistico in ambito internazionale ed era destinata a dimostrare non solo la sensibilità sovietica nei confronti degli italiani rifugiatisi nella famosa "tenda rossa", ma anche le capacità organizzative e la validità della tecnologia del nuovo Stato sovietico. Il salvataggio di Nobile e dei suoi compagni fu poi ulteriormente sfruttato dal governo russo, in particolare grazie al viaggio in Italia di alcuni responsabili sovietici della missione di soccorso con il compito di illustrare i caratteri della missione del *Krassin*. Secondo l'autrice, sebbene il regime fascista non intese dare eccessivo rilievo alla visita dei rappresentanti russi, l'azione propagandistica ebbe un certo successo e a Mosca ci si sentì rassicurati a proposito degli iniziali timori per una penetrazione italiana nell'Artico, una direttrice di influenza che l'Unione Sovietica avrebbe ulteriormente promosso nei decenni successivi.

Il quadro offerto da questi quattro articoli risulta dunque particolarmente utile per comprendere alcuni aspetti delle relazioni italo-russe ed essi si inseriscono pienamente nella crescente attenzione verso vari aspetti della storia delle relazioni fra queste due nazioni.